

San Josemaría e san Tommaso Moro

Tommaso Moro fu una figura straordinaria e, si capisce perché piaceva tanto a san Josemaría: doveva vedere in lui l'antesignano della vocazione laicale perché Thomas More visse pienamente e fino in fondo la sua laicità, da avvocato, da diplomatico, da politico, da marito e da padre.

22/06/2023

Sembra oggi chiaro e da tutti compreso che il laico della Chiesa

non è un cristiano di serie B, e che la vocazione laicale non vada intesa come la mancanza di una vocazione religiosa, ma sia una specifica vocazione nella Chiesa. Chi è il laico? Il laico veniva definito come colui che non è ordinato; non un suddiacono; non un diacono e non un prete, non un vescovo; e che neppure è un religioso. Per lungo tempo, fino al Concilio Vaticano II, il laico è stato un membro della Chiesa “per sottrazione”: il laico era colui che non era altre cose.

Per ribadire l'esistenza di queste radicate convinzioni, basta tornare a Newman: questi aveva scritto un libretto intitolato “Se sia lecito e opportuno consultare il laicato in materia di fede”; ebbene, un monsignore di Curia, certo Talbot, non esitò a denunziare l'autore all'autorità ecclesiastica per il contenuto di questo libro e affermò, il monsignore, che la funzione dei

laici nella Chiesa era limitata a giocare a carte, fare figli e andare a caccia!

La persona che prima del concilio ha avuto l'intuizione dell'autonomia del ruolo del laico nella Chiesa e del fatto che l'esser laico è una specifica vocazione ecclesiale è stato san Josemaría Escrivá. L'Opus Dei è essenzialmente una istituzione laicale tanto che il fondatore cercò e trovò i primi membri tra laici impegnati nelle professioni liberali e non andò a cercare preti. Dovendo trovare una sistemazione giuridica, all'inizio dovette acconciarsi a una formula giuridica inadatta a esprimere la vocazione dei membri dell'Opus Dei; infatti quando Josemaría Escrivá andò, verso il 1946, dall'allora sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Tardini, poi cardinale, a esporre queste sue idee, questi gli fece capire che le sue idee erano assai

premature per i tempi che la Chiesa stava vivendo: “Chissà, fra cinquant’anni...”, gli disse. Ma Escrivá cominciò a lavorare per ottenere la soluzione giuridica definitiva, che è oggi quella della Prelatura personale, già prevista nei documenti applicativi del Vaticano II.

Ecco dunque l’intuizione. Il laico ha una sua vocazione specifica. Per dirla con parole mie, il laico è il sacerdote del tempo, è il sacerdote della storia, è il sacerdote della comunità temporale. La vocazione specifica del laico, è quella del sacerdozio delle cose del tempo: nella ricerca, nella tecnica e poi, aggiungo, nella politica, che è l’espressione temporale della virtù della giustizia e della carità.

O la politica viene considerata una proiezione temporale della carità, cioè del servizio altissimo agli altri o, la politica non può assolutamente

considerarsi una vocazione per il cristiano.

Questa certezza di san Josemaría, di considerare il laico dotato di una propria missione nella Chiesa, fa comprendere come egli abbia sempre guardato a Tommaso Moro come a un personaggio ideale, a lui molto vicino.

Thomas More è il primo, per così dire, che ha avuto una vocazione laica, non senza un suo tormento. Era figlio di un grande avvocato che aveva avuto quattro mogli. Tommaso fu mandato prima alla corte del Cardinale Arcivescovo di Canterbury, poi andò a studiare a Oxford, nella Saint Mary School. Poi divenne avvocato e decise di sposarsi: considerava il matrimonio non come uno stato inferiore rispetto a quello religioso o quello sacerdotale, ma come una specifica vocazione. Fu grande avvocato, fu sceriffo di

Londra, fu grande diplomatico, membro e poi *speaker* della Camera dei Comuni e poi Lord Cancelliere d'Inghilterra, la carica più alta.

Fu un eccellente marito, fu un padre e fu soprattutto un amico; la definizione che di lui è stata data è quella di nato per l'amicizia, *born for friendship* e di *uomo per tutte le stagioni* che da noi designa un voltagabbana, ma in Inghilterra significa un uomo che sapeva vivere da cristiano tutte le circostanze del suo tempo.

Difese le prerogative della corona contro il Papa ma, quando venne il momento di rimanere fedele alla propria coscienza egli, che aveva il culto della propria coscienza, non esitò a disobbedire al Re, perché il Re non poteva imporre ai cittadini una verità religiosa. Egli fu laico e forse il primo Santo laico, tanto che – l'azzardo è mio – se fosse vissuto ai

giorni nostri forse avrebbe fatto parte dell'Opus Dei.

È il primo santo canonizzato con vocazione esclusivamente laica. E poiché mi sono accorto che l'unica categoria professionale che non aveva un Santo patrono era quella dei governanti e dei politici e solo Dio sa quanto i governanti e i politici abbiano bisogno di un patrono, nel 1984 iniziai, incoraggiato e aiutato dal Prelato dell'Opus Dei, a raccogliere delle firme per far nominare Tommaso Moro. Ottenni firme da persone di destra, di centro e di sinistra, in Italia e all'estero; migliaia, fino a raggiungere lo scopo, durante il Giubileo dei politici.

Tommaso Moro fu una figura straordinaria e, si capisce perché piaceva tanto a san Josemaría Escrivá: doveva vedere in lui l'antesignano della vocazione laicale perché Thomas More visse

pienamente la sua laicità, da avvocato, da diplomatico, da politico, da marito e da padre, fino in fondo. E senza sapere di dover diventare martire. Si comprende come il pensiero di Escrivá e la vita di Tommaso Moro si conciliano tra di loro e come vi sia questa non arbitraria congiunzione tra la spiritualità del fondatore dell'Opus Dei e la spiritualità "vissuta" da Thomas More.

Francesco Cossiga, *Il Tempo* (supplemento), 6 ottobre 2002.

pdf | documento generato automaticamente da <https://opusdei.org/it/article/josemaria-escriva-e-san-tommaso-moro/> (03/02/2026)